



Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Un gruppo di ex operai degli stabilimenti della Eternit, in tribunale a Torino

sono aggiunti, quarantasette, colpiti da mesotelioma pleurico, tumore che ha un'origine molto precisa, l'esposizione all'amianto.

Diciotto milioni e rotti di euro sono i soldi che incasserà il comune di Casale Monferrato, a titolo appunto di risarcimento. In cambio il comune ci mette una pietra sopra: ritira la costituzione a parte civile e rinuncia a intraprendere, in futuro, qualsiasi azione legale.

Smentisce il sindaco precedente, Paolo Mascarino, che aveva compiuto quel passo, costituirsi parte civile, per dimostrare come una comunità intera era stata aggredita e ferita mortalmente. Ma la nuova amministrazione, guidata da Giorgio Demezzi, del Pdl, lascia soprattutto soli i familiari, protagonisti di una battaglia più che ventennale, con i sindacati uniti, una battaglia iniziata negli anni ottanta, quando comin-

pariva accanto alla definizione di «filantropo»).

PROTESTA

All'uscita dal consiglio comunale (che l'opposizione avrebbe voluto aperto) i consiglieri della maggioranza sono stati salutati da un lancio di monetine. Il sindaco s'è giustificato dicendo che i soldi verranno utilizzati per la bonifica e per il sostegno alle famiglie delle vittime, ha parlato di sofferenza personale e di scelta dolorosa, ha imposto un ordine del giorno che prevede la creazione di una commissione attenta a vigilare sull'uso di quei soldi. Ha risposto alle proteste, insinuando il sospetto che i «contestatori» venissero da fuori. Anziani «contestatori», che avevano avuto i loro morti, come Romana Blasotti Pavesi, l'unica a cui è stato concesso di dire qualcosa al microfono della sala comunale. Con orgoglio, tra gli applausi, ha gridato: «Abbiamo ottenuto il processo con tutta la nostra forza d'animo e ora pretendiamo giustizia».

1700 i morti
Monetine alla fine
del consiglio comunale
«Vogliamo giustizia»

ciarono a diffondersi notizie di cittadini morti per mesotelioma (mentre i dirigenti dell'Eternit continuavano a negare la pericolosità dell'amianto), quando partirono le prime segnalazioni all'Istituto dei tumori di Torino, di un'incidenza anomala della malattia, quando, nel dicembre 1987, furono resi noti i primi risultati di una indagine epidemiologica, finanziata dalla Regione Piemonte. Raccontavano quei dati già di duecento persone decedute per colpa di quel «materiale» che serviva a produrre tubi e lastre per i tetti. Il 1987 fu anche l'anno in cui il sindaco di Casale emanò un'ordinanza (la prima in Italia) che vietava l'utilizzo dell'amianto in quel territorio (impedì in questo modo anche la riapertura dello stabilimento Eternit appena fallito).

Il consiglio comunale ha deciso l'altra sera, sei ore e mezzo di seduta, interrotta quattro volte per le proteste dei cittadini, tenuti a distanza da vigili e poliziotti, e una conclusione ai voti (diciannove a favore e undici contrari), approvando un atto di indirizzo che affida alla giunta il compito di passare all'incasso, di mettere a frutto l'offerta di uno dei padroni della Eternit, il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, offerta avanzata tramite la Becon, una delle sue società, scelta come intermediaria, per mantenere le distanze, con l'idea di neutralizzare il senso e l'emozione dell'accordo (in uno dei primi testi proposti in discussione il nome di Schmidheiny com-

Il processo che vede imputati il quasi centenario magnate belga e barone Jean Louis De Cartier de Marchienne e Schmidheiny, ultimi proprietari dell'Eternit, va a concludersi. L'ultima udienza s'è tenuta il 21 novembre scorso, quando il pubblico ministero Raffaele Guariniello (lo stesso magistrato che condusse l'inchiesta per i morti nel rogo della Thyssen, conclusa con una condanna per dolo, la prima in Italia in una vicenda di morte e di lavoro) ha chiesto vent'anni per disastro doloso e continuato. La sentenza sarà per il 13 febbraio. I diciotto milioni non sono un atto di generosità: potrebbero contribuire ad adolcirla, aprendo la strada alla concessione delle attenuanti generiche e a «ritocchi» per gli altri risarcimenti, e comunque sono un bel colpo dal punto di vista dell'immagine.

Sembrano tornare i fantasmi di altre sentenze per altri morti: quelli del Vajont o quelli del Petrochimico di Marghera. Tante assoluzioni e nessuna giustizia per quanti finirono travolti dal fango o intossicati dalle polveri del cloruro di vinile monomero, la materia prima per produrre pvc, plastica. La difesa degli imputati fu sempre la stessa: non sapevamo. Più probabile che fosse vero il contrario, come avrebbero dimostrato atti processuali e tante ricostruzioni.

«Non siamo in malafede, non siamo avidi e non siamo assassini», s'è preoccupato di rassicurarci il sindaco di Casale. Però quei morti, la dignità e la storia avrebbero meritato altro. ♦

Dove l'amianto uccide



I cantieri di Monfalcone

Dal 1999 le famiglie delle vittime di amianto nei cantieri navali di Monfalcone stanno cercando giustizia. Come è noto l'amianto è stato utilizzato per la coibentazione di tubature, sale macchine ed apparati motore delle navi.



Pirelli a Milano

Il 23 settembre scorso 11 ex dirigenti Pirelli sono stati rinviati a giudizio per omicidio colposo aggravato e lesioni colpose gravi per la morte di 24 operai. Lavoravano tutti negli stabilimenti di Milano, negli anni 70 e 80.



I cantieri di Genova

Come per Monfalcone alcuni operai della Fincantieri di Genova Sestri Ponente hanno contratto malattie riconducibili all'esposizione da amianto che, nonostante fosse accertata la sua pericolosità fin dagli anni 60, fu utilizzato massicciamente nelle navi.